



Tano D'Amico

sioni

padri & figli

E giovedì inizia il vertice sul Welfare

Se lo sono lasciato per ultimo, il tema delle pensioni, i protagonisti del negoziato sulla riforma dello Stato sociale iniziato a metà giugno. Il presupposto condiviso da governo, sindacati e datori di lavoro, è che la crescita della spesa per pensioni non deve superare quella del prodotto interno. Se l'aumento della ricchezza nazionale non riesce a finanziare l'incremento della spesa previdenziale - pur provocato dal semplice esercizio di un diritto inteso per acquisito, come quello di pensionarsi ancora relativamente giovani - allora bisogna tagliare. Altrimenti i soldi vanno presi nello stipendio di chi ancora è al lavoro, o nell'assegno di chi è già in pensione. E i dati globali dicono che la spesa previdenziale sta crescendo più del Pil.

Come, dove e quanto tagliare, e soprattutto se davvero il taglio deve cadere sulle pensioni: è il nocciolo «duro» della trattativa che riprende a livello tecnico giovedì 28 o venerdì 29 agosto. Per prima cosa si fanno i conti. Anche per precisare meglio il carattere puramente pensionistico delle spese dell'Inps, dopo che il governo s'è preso in carico 10.000 miliardi di pensioni ad invalidi e coltivatori diretti, a titolo di spesa assistenziale. Saranno sottoposte ai raggi X tutte le gestioni pensionistiche (lavoratori autonomi, pubblico impiego, settore privato) per individuare chi sfonda il tetto e quindi deve frenare. Si vedrà se c'è davvero il boom delle pensioni di anzianità. Si cercherà di unificare per tutti il rendimento pensionistico. Insomma, una mega-verifica della riforma Dini del 1995. Il tutto entro fine settembre, perché i risultati del negoziato dovranno confluire nella legge Finanziaria che dovrà totalizzare 15.000 miliardi di risparmi di cui 6-8 mila sul Welfare.

La spesa cresce anche perché rispetto a dieci anni fa, si va in pensione dopo una carriera lavorativa e contributiva più costante e completa. Così le vecchie pensioni Inps sono di 12 milioni annui, le nuove di 20. E le pensioni di anzianità avendo 35 anni di contributi sono di 2,2 milioni al mese, contro le 950.000 lire delle pensioni di vecchiaia. Nel pubblico impiego le pensioni di anzianità sono il 63% del totale, nel settore privato il 40%.

Raul Wittenberg

pagato al 100 per cento, anche se è ricca, anche se il marito lavora. Benissimo, ma se una disoccupata resta incinta non becca dallo Stato manco una lira. È giusto? Non sarebbe più equo stabilire un indennizzo per la maternità, proporzionato al reddito familiare?

Caro figlio,

Le pensioni di anzianità verranno abolite per tutti (a prescindere dal tetto dei 15 anni) e comunque è pressoché certa l'accelerazione delle scadenze e anche l'estensione del sistema contributivo. La discussione verte sulla possibilità o meno di introdurre tutele per i lavoratori usuranti (operai che giungono poco dopo i 50 anni con 35 anni di contributi).

Come ti ho già detto il futuro (già cominciato) del mondo del lavoro vedrà la scomparsa del cosiddetto "posto fisso e permanente". I giovani del Duemila passeranno da un lavoro all'altro, con grandi fenomeni di mobilità. Già questo avviene con una incidenza sul sistema previdenziale: molti registreranno, infatti, profondi buchi nella copertura contributiva tra un periodo di lavoro e un periodo di non lavoro, non recuperabile, per scarsi introiti, con pensioni integrative. Sono allo studio rimedi. Non devi vedere il mondo come popolato solo di insegnanti o bancari e comunque i casi di G. o del padre di N. appartengono al passato, sono irripetibili, non c'entrano. Il suggerito ricalco dell'assegno di pensione col sistema contributivo provocherebbe poi un ritorno alla lotta armata nel Paese e comunque credo anche che sia costituzionalmente irrealizzabile. Il resto della ricetta che proponi è un condensato di quanto già in par-

te si sta discutendo...

Caro padre,

Non capisco bene dove siano i punti in cui dissenti con me. O meglio ti dici d'accordo, ma non vuoi attuare misure di riparazione che non siano tutte sulle spalle dei pensionati futuri. I giovani devono pagare i debiti che una generazione ha contratto a loro insaputa! Dici che G. e il padre di N. sono casi sporadici, ma i 60.000 docenti che vogliono andare in pensione a 50 anni? Metà ci andrà, gli altri tra uno o due anni. Ovunque guardo vedo gente che ha lavorato 25-30 anni e si gode una pensione per tutta la vita alle spalle di chi lavora. Vogliamo far pagare un prezzo anche a quanti già sono in pensione?

Caro figlio,

mi pare che i miei tentativi di farti ragionare cadano nel vuoto. L'unica cosa che, comunque, mi sembra sia allo studio, a proposito di prezzi da far pagare, è un possibile contributo di solidarietà. Per il resto credo non ci sia nulla da fare. Trattasi, come dicono, di diritti acquisiti. I pensionati che citi sono andati in pensione rispettando le leggi dello Stato. Lo stesso ragionamento vale per gli insegnanti che fuggono verso la pensione. L'errore è stato nel mettere in giro voci terroristiche che hanno alimentato la fuga. Ora il governo ha messo in atto misure per rallentare la stessa fuga.

Il punto che forse ti risulta difficile capire è che sarà possibile concordare interventi strutturali per il futuro, non per il passato. Sarà possibile, ad esempio, accelerare l'estensione del sistema contributivo, tenendo conto però delle gravi ingiustizie che questo potrebbe provocare e stu-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. In alto, vecchi egiovani insieme: lo scontro è tra loro?

diando quindi i rimedi. Sarà possibile anticipare ancora la morte delle pensioni di anzianità, con trattamenti favorevoli per i lavoratori usuranti. Ma tutto deve essere preceduto da norme di equità. Un operaio non accetta un sacrificio se vede altre categorie ancora beneficiare... Un operaio non accetta un sacrificio se sa che nella verifica da fare sull'andamento della spesa previdenziale si constata, ad esem-

pio, che gli sforamenti derivano dalle spese per gli artigiani e i coltivatori diretti... Tu parli un po' a slogan ("I giovani devono pagare i debiti che una generazione ha contratto a loro insaputa!") e non vedi come la situazione sia diversificata e la società divisa in strati sociali diversi.

Ma in questo modo non si governa, si fanno solo comizi...

Caro padre,

non c'è nulla che mi mandi in bestia più di questa storia dei diritti acquisiti. Ma che vuoi dire? Come se in passato, in Italia, come ovunque nel mondo, le leggi non abbiano modificato situazioni salariali e non solo che si davano per acquisite. È un discorso di opportunità e di volontà politica; trovo assurdo appellarsi a questo tipo di diritti. E poi, a questa stregua, io potrei dire che quando sono stato assunto dallo Stato, vivevo un determinato contratto collettivo che prevedeva certe condizioni per il trattamento di quiescenza, che poi la riforma Dini ha cambiato con effetto retroattivo (nel caso mio e di chi aveva meno di 18 anni di contribuzione al 31.12.95). Eppure nessuno ha detto nulla.

Il contributo di solidarietà è il minimo che si possa fare, ma so che i sindacati e Rifondazione sono contro (e pure Fini e Tremonti e tanti altri). Sono certo che non si farà nulla. È palese che si troverà, alla fine, dopo estenuanti mediazioni, una soluzione che acceleri la riforma Dini, senza scontentare troppo nessuno.

Morale della favola: si salveranno i pensionati cinquantenni e tra 25-30 anni lasceremo morire di fame i pensionandi (cioè quelli che oggi hanno 30-40 anni).

In Italia è sempre così: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. E invece bisognerebbe avere più coraggio e per esempio dire ad alta voce che artigiani e coltivatori diretti sono categorie privilegiate che hanno goduto di contributi figurativi per clientelismi elettorali. Almeno a loro vogliamo togliere qualcosa? Quello che ci manca è una classe dirigente che proponga un patto generazionale e accetti di fare sacrifici per i propri figli. Ma non mi faccio illusioni... Quanto agli insegnanti che scappano dalla scuola, l'unica misura sensata sarebbe quella di aumentare considerevolmente i loro stipendi.

Caro figlio,

cerca di calmarti e di ragionare. Le leggi possono cancellare o modificare norme per il futuro. Intervenire sul passato è un po' più difficile. Tu davvero credi possibile emanare un provvedimento che imponga a chi ha usufruito della baby pensione, magari ancora cinquantenne, di ritornare a lavorare? Credi possibile emanare un decreto per cui l'esercito dei pensionati d'oro (generalisti, magistrati, professori universitari, giornalisti, notai, senatori, deputati, piloti, manager pubblici) veda all'improvviso ridotto alla metà il proprio assegno mensile? Neanche un regime dittatoriale, neanche in tempo di guerra, è riuscito in una tale impresa. Quelle che tu rievocchi sono sparate demagogiche che lasciano il tempo che trovano.

Possono solo rappresentare uno sfogo dell'anima. L'unica cosa possibile è anticipare, come già ti ho detto, la morte delle pensioni di anzianità. Una legge ha cancellato (per gli operai, sempre in culo agli operai diceva

un ritornello parasindacale...) la scala mobile del futuro, non del passato.

Caro padre,

Non ce l'ho con i vecchi, per carità. Ci sono in Italia molti settantenni e ottantenni (i vecchi) che hanno pensioni da fame e che non sono per nulla assistiti dalle strutture pubbliche. Ce l'ho con i cinquantenni, con una generazione che ha avuto tutto facile, che non ha visto o ha solo sfiorato la guerra, che è diventata adulta negli anni del boom e della piena occupazione, che ha potuto trovare lavoro facilmente, comperare una casa quando i mutui erano al 3 per cento, e andare in pensione a 50-55 anni per iniziare una seconda attività: le loro pensioni sono pagate allargando il debito pubblico e lasciando in eredità ai più giovani il sacrificio di ripianare i debiti. Non voglio farli tornare a lavorare, né dimezzare da un giorno all'altro le loro pensioni, ma almeno colpevolizzarli moralmente e fargli pagare un contributo. E poi far valere le norme che già ci sono sul divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Che i pensionati facciano i pensionati (il più tardi possibile) e che i lavoratori lavorino. Si potrebbe per esempio bloccare per qualche anno gli aumenti delle pensioni di anzianità lasciando le ferme al livello cui sono ora. Non si tratta di togliere ai vecchi per dare ai giovani, ma di togliere agli assistiti per dare ai non assistiti...

Qui termina il "carteggio" via Internet. Chi ha ragione? Forse entrambi gli interlocutori, l'anziano e il giovane. Resta il fatto che nella prossima trattativa le argomentazioni di quel "figlio" non potranno essere eluse.